



Cercatori di domani/12

Si conclude il nostro percorso nel mondo interiore di una generazione inquieta che ha saputo sorprenderci. Molto oltre gli stereotipi

# I giovani che «ci hanno portato» dentro una Chiesa che sa ascoltare

Il nostro viaggio nel mondo interiore dei giovani è giunto al termine. È stato un percorso lungo che ha attraversato temi non scontati; che ci ha posto in ascolto e ci ha fatto scoprire dimensioni inaspettate della sensibilità giovanile. Ha smentito l'opinione troppo diffusa che i giovani siano spensierati, indifferenti, disimpegnati. Il loro ascolto ci ha fatto incontrare con le loro domande, le loro paure, con quella solitudine che spesso genera in loro disorientamento e dolore. I giovani sono persone in ricerca; esigenti, non si accontentano di risposte a portata di mano, ma vogliono andare oltre lo scontato, essere accompagnati nel difficile impegno di abitare le domande, per giungere a profondità impossibili ad uno sguardo distratto o troppo sbrigativo. La loro ricerca è resa complessa dallo svolgersi in un contesto in movimento rapido; la loro crescita avviene nel dialogo e nel confronto con una generazione adulta che ha altri punti di riferimento, maturati in un'epoca diversa, e che oggi si sente immersa in un cambio d'epoca. Per i giovani il cambiamento non esiste; questo mondo è il loro, quello in cui sono nati: non ne hanno conosciuto un altro. Difficile il dialogo tra le generazioni in una situazione simile, difficile la ricerca esistenziale di giovani che hanno una sensibilità aperta ad aspetti e interrogativi diversi da quelli della generazione che li ha preceduti.

L'inquietudine e le domande dei giovani aprono ad una spiritualità nuova, che non parte più da Dio per esprimersi come forma personale della propria esperienza di fede, ma che si sviluppa tutta dentro l'umano, a partire da una forte consapevolezza di sé e del proprio mondo interiore. Ma che cos'è umano per i giovani? Per generazioni che vivono la loro umanità in dialogo con un tempo inedito, in cui stanno cambiando i valori di riferimento? I cambiamenti in atto influiscono anche sul modo di pensare se stessi e il proprio rapporto con la realtà. Chi ha seguito il percorso, lungo il quale ci siamo avventurati in queste settimane, si sarà reso conto che nella sensibilità giovanile e nei percorsi spirituali dei giovani non appare quasi mai la parola Dio. Questo non significa che Dio sia escluso dalla loro vita, ma che il loro percorso spirituale si sviluppa su un piano diverso: quello della loro umanità, della loro coscienza, del loro mondo interiore, che è molto intimo, a rischio di soggettivismo. Ed è in questo viaggio interiore che scoprono se stessi, la propria identità, la forza delle relazioni, la connessione con la natura e la responsabilità verso di essa, l'appello ad un impegno per l'ambiente e per gli altri, a partire dalla riflessione sulla propria dignità. Nella loro interiorità i giovani possono incontrare Dio; se questo avviene, può essere quasi esclusivamente lì, nel segreto della coscienza, con una fede personale che non hanno né ricevuto né ereditato ma scoperto, in un'esperienza in cui la fede è soprattutto relazione. L'esperienza religiosa, quando è approdo di questo percorso spirituale, è viva e dinamica così come lo è una relazione: coinvolge tutta la persona, fa tutt'uno con l'esistenza.

L'umano cui i giovani sono sensibili è in forte dialogo con questo tempo, con le sue emergenze per le quali hanno una sensibilità anche maggiore rispetto a quella degli adulti: la pace, il creato, la giustizia, la solidarietà, la dignità della persona. La sensibilità dei giovani spinge ad una ridefinizione della cultura delle comunità cristiane e della loro proposta formativa: i percorsi di crescita di cui oggi si avverte l'esigenza hanno bisogno di piedi per terra, di forti radici umanistiche, di linguaggi attuali, di attenzione al tempo in cui viviamo, compreso come 'luogo' in cui abita lo Spirito. La

Si conclude con questo contributo il nostro viaggio attraverso in Giubileo dei giovani. Un percorso che ha contribuito a far conoscere un mondo giovanile che a molti è risultato inaspettato e sorprendente. Le nuove generazioni non sono indifferenti e insensibili: sono ragazze e ragazzi che si fanno domande, che vivono nella solitudine e nell'inquietudine, che spesso sono disorientati senza sapere a chi rivolgere la loro richiesta di aiuto. La sorpresa di molti adulti davanti alla serietà della folla giovani

le del Giubileo dice di quanto poco i giovani siano visti e conosciuti. Abbiamo sentito il desiderio di dare loro voce, avvicinandoci con un atteggiamento di ascolto, attenzione e simpatia. Gli articoli hanno esplorato soprattutto il mondo interiore delle nuove generazioni e la loro ricerca spirituale attraverso interviste, dialoghi informali, questionari. Sono grata per la disponibilità con cui molti di loro hanno condiviso i loro pensieri, le loro domande, le loro esperienze di vita. (P.B.)



PAOLA BIGNARDI

*I ragazzi hanno rivelato una spiritualità nuova, centrata sulla ricerca interiore più che sulla religiosità ereditata: un luogo teologico, dove Dio parla. E ci invita all'incontro*



I ragazzi che hanno partecipato al Giubileo dei giovani a Tor Vergata / Scillianì

sensibilità di oggi orienta verso il discernimento, verso un'attenzione profonda; non lo sguardo curioso del turista, ma quello inquieto di chi cerca nel tempo le provocazioni dello Spirito, i segni della sua presenza, i segni di una nuova umanità. Spiritualità è anche questo; i giovani stanno spingendo fortemente verso una esperienza spirituale di umanità, disponibili ad un lavoro su di sé, per capire e vivere sempre meglio l'umano che li abita e che abita nella vita degli altri. La loro ricerca spirituale ha una connotazione universalistica nella quale ci si può ritrovare tutti, credenti, non credenti, diversamente credenti, con nuove possibilità di dialogo. Al di là di una prassi ancora troppo attivistica, le nuove generazioni si aspetterebbero dalla comunità cristiana ascolto e attenzione alle tensioni che orientano le loro esistenze.

Per parrocchie, associazioni e gruppi sarebbe l'occasione anche per riscoprire la sua grande tradizione spirituale che non porterebbe tanto lontano dalla

buona notizia di una salvezza e di una relazione nuova con Dio. I giovani non sono chiusi alla fede, ma sono in cerca di una fede amica della vita, aperta, contemporanea. Comunità cristiane aperte a queste dimensioni sarebbero un guadagno per tutti.

buona notizia di una salvezza e di una relazione nuova con Dio. I giovani non sono chiusi alla fede, ma sono in cerca di una fede amica della vita, aperta, contemporanea. Comunità cristiane aperte a queste dimensioni sarebbero un guadagno per tutti.

Qualcuno potrà obiettare che i giovani non possono influire sulla Chiesa e sulle comunità cristiane perché «se ne sono andati». La generazione giovanile attuale, che in parrocchia ha fatto in genere il percorso dell'iniziazione cristiana, è ancora sulla soglia, spesso con nostalgia; aspetterebbe qualche segnale che dica che nella comunità c'è posto per i dubbi, per le domande, anche per quelle che non hanno risposta; che ogni ricerca è benedetta, che c'è in tutti un umile desiderio di autenticità. Sono le pretese di cui la Chiesa oggi ha bisogno per svechiare stili desueti, per aggiornare la sua cultura, per diventare trasparenza del Vangelo. I giovani, con le loro inquietudini e con le loro provocazioni, sono per la Chiesa di oggi una presenza particolarmente preziosa, un dono dello Spirito. Prima che interrogarsi su che cosa fare per loro, le comunità cristiane oggi dovrebbero chiedersi come ascoltarli, come lasciarsi mettere in discussione da loro. Più che riportare i giovani in Chiesa, occorre oggi lasciarsi portare da loro fuori dai confini troppo angusti di sensibilità solo nostalgiche del passato; lasciarsi portare nel mondo di oggi, a incontrarsi con «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce (Cfr Gaudium et Spes 1) della gente di questo tempo. Il nostro percorso, se ci ha portato a scoprire che i giovani sono un luogo teologico, cioè un luogo dove Dio parla, non sarà stato inutile. Il mio congedo è un augurio: a lasciarci incontrare dallo Spirito nei giovani che avremo la grazia di conoscere e di frequentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un "cannocchiale" verso il mistero  
IL CIELO DI PREVOST:  
SGUARDO DI ASTRONOMO  
E CUORE DI PASTORE



LUCA PEYRON

Victor Hugo scrisse nel 1864 che l'astronomia è la più grande di tutte le scienze, poiché si occupa dell'infinito. Qualche decennio prima Albert Henneft scriveva "Le Globe céleste, cours d'astronomie contemplative" perché era convinto che l'astronomia, così come la presentava, non è una scienza, ma uno spettacolo. Eleva i pensieri, calma le passioni e aiuta a sopportare con più coraggio e rassegnazione i disordini e le ingiustizie della Terra. Tecnologia e senso della vita, astronomia e afflato spirituale vanno a braccetto sul finire dell'800 e agli inizi del '900. Era un cambiamento d'epoca, che il Papa del tempo si trovò a governare e interpretare. Il suo nome era Leone XIII. Il suo successore di oggi, in un nuovo cambiamento d'epoca, sceglie il medesimo nome, Leone, per le stesse ragioni: interpretare e governare il tempo segnato da macchine prodigiose e scienza nuova. Papa Prevost stupisce e affascina quando, parlando di educazione, esce a rivedere le stelle: «L'educazione, infatti, ci insegna a guardare in alto, sempre più in alto. Quando Galileo Galilei puntò il cannocchiale al cielo scoprì mondi nuovi: le lune di Giove, le montagne della Luna. Così è l'educazione: un cannocchiale che vi permette di guardare oltre, di scoprire ciò che da soli non vedreste. Non fermatevi, allora, a guardare lo smartphone e i suoi velocissimi frammenti d'immagini: guardate al Cielo, guardate verso l'alto». Nel giro di due giorni, Leone XIV ha scritto, con lo sguardo dell'astronomo e il cuore del pastore, una quasi enciclica sull'educazione mettendo continuamente cielo e terra in dialogo tra loro. Agli studenti ha consegnato il cuore e il suo mestiere: spegnere. Alle università ha affidato la mente e il suo vento: essere libera. Agli educatori lo stile e le sue ragioni: carità che dice verità senza gridare. Leone riceve gli strappi della nostra epoca e ricorda all'educazione il suo segreto più antico, quello che supera l'essere umano senza cancellarlo. Quattro punti cardinali orientano il viaggio: interiorità contro la dispersione degli schermi; unità come comunione, non come slogan; amore come forma del sapere, che altri-